

## Omelia nel cuore della Settimana Palladiniana

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 7 novembre 2004, XXXII p.a.

2 Mac 7,1-2, 9-14

Sal 16/17

2 Tess 2,16; 3,5

Lc 20,27-38

1. Sorelle e fratelli carissimi,

vi siete domandati, durante la proclamazione dell'evangelo, che Dio sarebbe se quanti lo hanno amato, in lui hanno creduto e sperato, finissero miseramente nel nulla o in un'esistenza tenebrosa e inconsistente? Sarebbe proprio un Dio dei morti! Noi, invece questa sera, vogliamo confessare la nostra fede nel Dio di Nostro Signore Gesù Cristo, e gridare: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi» (Lc 20,38).

E se oggi, molti vivono nel tempo senza futuro, con la convinzione comune che con la morte si entra nel niente, in nome del *Vivente* e del *Veniente*, vi assicuro che la storia non finisce qui perché, il più bello deve ancora venire, quando davvero ci sazieremo contemplando il volto del Risorto. E allora, quanti gli sono stati amici, Egli li renderà partecipi della sua stessa vita, perché tutti vivono in lui e per lui.

Purtroppo, anche noi facciamo fatica a dare respiro alla nostra vita e la chiudiamo nella morte, nella piattezza e nell'indifferenza. L'eucaristia che stiamo celebrando nel giorno memoriale della Pasqua ci permette invece di andare oltre, facendoci assaggiare il sapore della vita futura perché, il presente vissuto con il Signore del tempo, fa germogliare il futuro. E allora,

*«Bellissimo sarà il corpo, diletto Tempio dello Spirito;*

*rinnovato si muterà nella casa della beata pace.*

*Allora squillerà la tromba sulle sorde arpe:*

*“Svegliatevi, cantate gloria davanti allo Sposo!”.*

*Si sentirà un'eco di voci quando si apriranno i sepolcri,  
tutti prenderanno le arpe per suonare il canto di lode.  
Sia ringraziato il Signore che ha esaltato Adamo,  
anche se poi il superbo l'ha umiliato nel baratro!  
Gloria a lui quando umilia, gloria a lui quando risuscita.  
Anche la cetra suoni a Dio nel giorno della risurrezione!».*  
(Efrem, *Carmen Nisib.* 70).

Fratelli! Dio è vita. Chi crede in lui, vive con lui, e per lui. E proprio perché Dio è fedele per sempre, sarà lui a strapparci alla morte per aprirci alla vita. Avete forse dimenticato la promessa fatta da Gesù, nell'ultima cena? *«Io vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io»* (Gv 14,2-3).

Coraggio, gente! Contro le angosce e le paure della morte, il Signore Gesù, questa sera, oppone la speranza pasquale legata al Dio della vita. Ed è bello sapere, proprio da lui, che noi veniamo dall'Amore e torneremo all'Amore. Siam fatti per Dio e a Dio ritorneremo! La morte non segna, né può segnare, la fine di un'esistenza, ma ne esprime la pienezza, pienezza di vita al cospetto di Dio.

Questo sì che è evangelo! Questa sì che è una bella notizia, da accogliere e da vivere nella piena consapevolezza che, soltanto se vive l'Eterno nel nostro presente la vita sarà vera. E noi, giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione, non moriremo più perché saremo uguali agli angeli, saremo figli della risurrezione e figli di Dio (cfr. *Lc* 20,35-36).

Capite, allora, come il legame d'amore, instauratosi tra noi e Dio durante l'esistenza terrena, non può non giungere che a fioritura perfetta. E la comunione di grazia dell'esistenza presente non può non trasformarsi in comunione definitiva con Dio, come ci viene attestato nella celebrazione

dell'eroismo dei fratelli martiri maccabei: «*Il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna...*» (2 Mac 7,9).

Impellente si fa l'invito del vostro Vescovo, questa sera, ad accogliere la Parola del Signore. Essa ci apre a un futuro senza fine, dove tutto il nostro vivere sarà recuperato, nel bene e nel male. Anche la nostra corporeità, che è soggetta alla corruzione della morte a causa del peccato, sarà trasformata e glorificata con la risurrezione: «*Da Dio ho queste membra*» - confessò prontamente e dignitosamente il terzo fratello maccabeo - *ma da lui spero di riaverla di nuovo*» (2 Mac 7,11).

Il dolore della separazione da una persona cara, in questa temperie biblica, diventa motivo di gioia perché ci aiuta a riscoprire molte cose: il valore e il rispetto del corpo destinato a risorgere, l'importanza dell'amore come via per prepararci alle cose di lassù, la necessità di orientare la nostra vita terrena all'essenziale.

In tal senso, il Servo di Dio «Don Antonio Palladino» ci offre una eloquente e luminosa testimonianza di vita. La presenza poi dei suoi resti mortali e di tutti voi, in questa nostra Chiesa Cattedrale, mi dà la gioia di dare inizio all'*Anno Eucaristico*, indetto da S.S. Giovanni Paolo II con la sua Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* del 7 ottobre 2004.

Occasione migliore non poteva essermi data, essendo don Palladino un apostolo vissuto all'ombra del tabernacolo. E di questo rendo grazie al Signore, mentre ancora una volta mi è offerta la possibilità di parlare di lui per l'attualità del suo messaggio.

2. Don Antonio lo vedo come frutto maturo, originale, non anomalo dell'evangelo, a cui ha voluto conformarsi per seguire Cristo povero, umile, obbediente. La forza dirompente della sua esistenza è nella comprensione del

suo sacerdozio, vissuto in un modo profondo, in unione stretta con Cristo e con la gente del suo tempo.

Uomo di fede, di preghiera e di azione, vincolò tutto il suo ministero sacerdotale, a una vita profondamente interiore, alla quale dette l'assoluta preminenza, evitando di trascurarla a motivo delle diverse attività parrocchiali. E pur esposto a una serie di sollecitazioni pastorali, non si fece mai travolgere dal crescente e a volte incalzante attivismo esteriore, che sottilmente invade e corrode l'animo di ogni apostolato.

Don Antonio ha camminato nei sentieri del disagio sociale e morale, dove era difficile esprimere la gioia di vivere. È stato pellegrino nelle case dei poveri; ha incontrato uomini e donne senza speranza, segnati dal vizio, dalla miseria. Ma per tutti ha cercato di accendere la fiaccola della speranza in modo da scorgere, al di là del buio della notte, la filigrana del volto paterno di Dio.

Fu questa la carta vincente della sua pedagogia pastorale: l'amorevolezza delle sue relazioni con il prossimo al quale faceva percepire l'emozione di una carezza d'amore come fosse un frammento dell'amore stesso di Dio che si chinava sulle sue creature più deboli.

Di carità, don Antonio ne ha pieno il cuore. Essa non è in lui una virtù possibile, una disposizione facoltativa. Per lui era una necessità, un atteggiamento che si imponeva al suo cuore ardente e che si traduceva in atti concreti. La tenacia e lo zelo nel fare il bene erano presenti da sempre nella sua vita.

Ma perché? Semplicemente perché aveva scoperto che Gesù ne ha dato l'esempio: *«ha amato i suoi sino alla fine»* (Gv 13,1). E anche perché sapeva bene che l'amore che si prova verso Dio non può essere vero se non è allo stesso tempo amore per il prossimo. Davvero il suo amore fu una carità messa in pratica, poiché *non si serve promettendo ma facendo*.

Perciò, donava il suo denaro e il suo tempo; trasmetteva il sapere cristiano e apriva vie per lottare contro le ingiustizie e le miserie; sapeva ascoltare, assistere, consigliare coloro ai quali nessuno prestava attenzione. Di lui possiamo affermare quello che soleva dire il Beato Edoardo Poppe: «Solo i santi lasciano delle tracce; gli altri non fanno che del chiasso e non lasciano nulla del loro passaggio». E di tracce don Palladino ne ha lasciate tante!

Entrando sempre più profondamente nella vita del nostro Servo di Dio e considerando tutta quella energia d'amore, la molteplicità delle sue opere pastorali e la fecondità del suo ministero, mi sono interrogato donde venisse a lui tanto ardore, tanta passione, tanto impegno. E la risposta non poteva che essere questa: la capacità di sostare davanti al tabernacolo, immerso in prolungati e appassionati colloqui con Colui che era il suo rifugio, il suo conforto, il suo migliore amico.

Don Antonio era ben consapevole che il vero cuore e la vera sorgente della vita della Chiesa è Gesù sacramentato. Per questo, tutti avrebbe voluto far santi, dai fanciulli ai grandi, proponendo l'eucaristia centro e culmine di tutta la sua attività evangelizzatrice.

Sì, da questa robusta spiritualità, alimentata dalle lunghe ore passate davanti al tabernacolo, sarà certamente venuta l'ispirazione di fondare la Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento con il preciso l'intento di prolungare nel tempo la sua multiforme azione apostolica, a servizio di Cristo e specialmente degli ultimi. Ne sono fermamente convinto.

3. Carissimi, se i santi sono una sorta di *Evangelo vivente* che gli uomini più facilmente sanno leggere e che continua ad essere scritto, ritengo di poter affermare che l'esistenza del Servo di Dio, don Antonio Palladino, ci aiuta a cogliere con particolare intensità un tratto fondamentale della rivelazione cristiana: *Dio è amore*. Amore di Padre. Amore di Madre.

Questa specifica intuizione sembra qualificare e attraversare tutta la sua vita, la quale appare come il tentativo ben riuscito di esprimere nei suoi insegnamenti e nelle sue opere la tenera e forte paternità-maternità di Dio. Il cuore di don Antonio è segno e rimando alla paternità di Dio, che in Gesù ci ha rivelato un amore capace di prendersi cura di ciascuno dei suoi figli. E non è a caso che la più completa biografia del Servo di Dio porta il titolo «*Il Padre*» (cfr. Giovanni Cittadini. *Il Padre. Vita di mons. Antonio Palladino*, Napoli Edizioni Dehoniane, 1982).

Fratelli e figli carissimi, don Palladino è stato un prete dal cuore di padre e di madre. Un prete fattosi carne e sangue con la propria gente, perché ha amato davvero il Dio di Nostro Signore Gesù Cristo che non è Dio dei morti ma Dio dei vivi. E per Lui è stato capace di offrire la bella testimonianza martiriale - come i fratelli maccabei - pur senza l'effusione del sangue.

La radiosa figura di don Antonio, uomo dalla robusta spiritualità cristocentrica ed eucaristica, sia per tutti - sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, anime consacrate, giovani e adolescenti, coniugi e laici - di esempio e di incitamento a far rivivere la nobilissima tradizione del culto eucaristico fuori della messa, della «visita al SS. Sacramento» e l'adorante sosta, durante la giornata, davanti al tabernacolo

E associandomi ai sentimenti del Santo Padre che, chiudendo la sua Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, offre alla Chiesa tutta l'esperienza di tanti fratelli e sorelle plasmati dalla forza dell'Eucaristia, vi invito a fare altrettanto:

«Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento e il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero e hanno vissuto indicibili ore di gioia “sponsale” davanti al sacramento

dell'altare. Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia» (n. 31).

Che ciò avvenga anche per noi in questo anno di grazia, auspice il Servo di Dio, don Palladino

Amen.

† don Felice, Vescovo

*Cerignola, 4 novembre, memoria di San Carlo Borromeo, 2004.*